

Geografia simbolica dell'emigrazione ed immigrazione piemontese

Chiara Gerbaudo

... e oggi che ho imparato a morire e risuscitare più volte un po'
volevo solo dirti che adesso che amo in una lingua che non imparai da mia madre,
io imparo pian piano a essere pianta,
stupendo, generoso modo di essere,
che accoglie ogni giorno un nuovo sole sorto al posto di quello di ieri,
e porgere frutti maturati senza violenza per guadagnarmi così un minuscolo pezzo d'eternità,
io imparo a essere pianta,
e le mie radici sono impronte che ho lasciato,
che furono lasciate in me,
e percorrono i nostri mondi.

Livia Claudia Bazu (Romania), Autobiografia

Introduzione

Analizzare settorialmente l'immigrazione e l'emigrazione italiana non è lavoro semplice. I flussi migratori che coinvolgono il nostro paese sono numerosi, l'argomento interessa geograficamente quasi tutto il territorio mondiale e nel tempo include epoche molto distanti tra loro.

Il presente lavoro vuole analizzare il fenomeno con una precisa lente di studio, trattando solo di alcuni movimenti migratori e in uno specifico modo di elaborare l'argomento. Si è scelto di analizzare una specifica area geografica: il Piemonte e porre ancora più attenzione verso il suo capoluogo e le dinamiche che investono la città di Torino. L'interesse nasce dal fatto che questa regione del nord Italia ha visto intrecciarsi nella sua storia la dinamicità della migrazione. Non è possibile scinderle e studiarle separatamente. I flussi migratori fanno parte della storia piemontese come la storia piemontese è sostenuta da enormi processi migratori. Accettato questo fatto si è dovuto però restringere il cerchio di ricerca dando un preciso taglio al presente elaborato. Vengono esposti di seguito tre esempi di luoghi e simboli, le conseguenze e le caratteristiche di migrazioni che hanno coinvolto la regione. La simbologia è importante per descrivere non solo con dati ed elementi statistici il fenomeno che è costituito da persone che agiscono tramite interfacce simboliche. Lo studio fonda le sue ricerche nell'antropologia e nell'etnodemografia ma vuole rendere disponibili esempi di immagini, suoni, colori che portano le testimonianze più vere e pure della migrazione, oggi e ieri in Piemonte.

Club Atlético Peñarol



Foto 1

Pinerolo è una città di circa 35 mila abitanti della provincia di Torino e dista 37 chilometri dal capoluogo Piemontese. Si distende sulle pendici della Val Chisone, la parte storica si estende in alto a dominare con la sua fortezza, mentre la zona residenziale e industriale si espandono nella parte pianeggiante verso ovest. La sua posizione destinata a collegare le alpi francesi e la pianura padana fu causa della sua importanza strategica e il motivo della contesa tra le due potenze vicine e nemiche. Subì infatti per due volte la dominazione francese la quale riteneva importante la conquista della città, considerandola il punto da cui poter controllare l'Italia settentrionale. Fu così che venne costruita una grandiosa fortezza giunta alla cinta muraria a spese di continui espropri di beni e terreni dei cittadini pinerolesi.

La città di Pinerolo si presenta dunque con una topografia che la rende strategicamente interessante ed esteticamente gradevole grazie alla sua naturale cornice di montagne e colline del tutto armoniosa. Così la definisce Edmondo de Amicis: “Vista dall'alto, posta com'è all'imboccatura di due bellissime valli, ai piedi delle Alpi Cozie, davanti ad una pianura vastissima, seminata di centinaia di villaggi, che paiono isole bianche in un vasto mare verde e immobile, è la città più bella del Piemonte”.

Dall'altra parte dell'oceano, esiste un'altra “Pinerolo”. Esattamente Peñarol. Un quartiere nella capitale Uruguaiana. Vasta zona di Montevideo con stazione ferroviaria e un'intensa attività industriale e sportiva. La fama di questa zona è infatti dovuta alla squadra di calcio Peñarol. Il Club Atlético Peñarol è la più titolata squadra uruguaiana, si contano 48 campionati vinti, 5 coppe Libertadores e tre coppe Intercontinentali. Il C.A Peñarol è tra le uniche 5 squadre al mondo che siano riuscite in due occasioni, nel 1961 e nel 1982, a conseguire il Triple, cioè essere campioni del proprio paese, del continente e del mondo. Il 17 settembre del 2007 il Club Atlético Peñarol è stato incoronato dalla Fifa il miglior club sportivo del XX secolo in sud America. Il nome non è casuale, bensì le due zone anche se a migliaia di chilometri una dall'altra sono l'esito di una traslazione

transoceanica geografica, emotiva e culturale. Risultato e simbolo di una migrazione piemontese massiccia e intensa che per lungo tempo vide flussi migratori che dal Piemonte si spingevano verso tutto il continente americano.

L'emigrazione piemontese tocca il suo picco più alto nei primi anni del novecento, per poi essere sorpassata numericamente dall'emigrazione del sud Italia. In linea con le tendenze nazionali ed europee l'emigrazione piemontese è formalmente simile alle altre regioni settentrionali come la Lombardia e il Veneto. Il Piemonte però si presenta come una zona ad alta vocazione migratoria, caratteristica dovuta alla storia stessa della regione che vede affondare le radici di questa transizione demografica già nel periodo del medioevo. Durante l'epoca medioevale molti mercanti-banchieri piemontesi erano presenti alle principali fiere europee ad esempio nelle zone del Reno e dei Paesi Bassi ma anche in Orange e in Champagne. In queste zone vennero instaurate le *casane*, vere e proprie banche e cambi di denaro. Questo processo venne agevolato dai diplomi e dai negoziati, che permettevano ai commercianti di negoziare ovunque volessero senza alcuna opposizione, come quello che concesse l'imperatore Ottone ai negozianti di Asti. Nello stesso modo essi ebbero il permesso tramite un decreto dell'imperatore Corrado II di andare e ritornare liberamente per la valle di Susa e per tutti le valli e le montagne, per ogni luogo di terra e di mare.

Per quanto la migrazione Piemontese venga comparata e descritta con forti similitudini alle sue vicine regioni settentrionali e opposta alla moda migratoria delle regioni del sud Italia, il Piemonte possiede sue proprie peculiarità che la rendono distinta per le influenze che tale fenomeno ebbe sulle strutture politiche ed economiche. Lo storico Giancarlo Libert, si è occupato durante la sua carriera di questo argomento, scoprendo la storia personale di varie famiglie piemontesi, seguendone la transizione demografica e analizzando minuziosamente alcune zone della regione, portandolo ad affermare che la storia della migrazione piemontese è una storia millenaria.

La tendenza complessiva è quella di studiare l'emigrazione dalla prima metà del 800, per poi evidenziare l'aumento dei flussi intorno agli anni dell'unità nazionale. Vedremo in seguito come altri periodi sono cornice di importanti correnti migratorie che si presentano di inferiore quantità ma sono fondamentali per la creazione di territori di accoglienza e la costruzione di ponti e collegamenti tra le zone di partenza e di arrivo. Lo studio di Libert sul medioevo piemontese e la libera circolazione di mercanti-banchieri è un esempio di come la migrazione di una zona debba essere guardata con uno sguardo storicamente più ampio, per permettere di analizzare le conseguenze e le possibili cause che hanno portato all'aumento o alla diminuzione di flussi migratori.

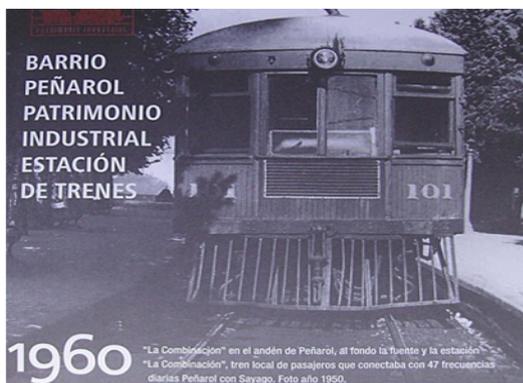
Peculiarità più significative affiorano dall'esame della sequenza cronologica dei fenomeni e dall'osservazione congiunta di elementi diversi. Sono circa due milioni gli espatri, oscillando dalle 30 mila unità degli anni 1881-1882 fino ad arrivare ad un picco nel 1913 di 78.663 emigrati piemontesi. Si distribuiscono maggiormente nelle aree

continentali per facilità di accesso e vicinanza, ma molti sono gli emigrati nel continente americano. La Francia occupa il primo posto con una percentuale del 55% nel periodo tra il 1876 al 1900. Nello stesso periodo è ragguardevole la percentuale di emigrati in Argentina che arriva al 23%. Principalmente le direzioni erano quelle delle regioni del Plata, Cordoba, Salta e Mendoza.

Come hanno sottolineato diversi studiosi, lo stimolo e l'incoraggiamento a lasciare la vita statica dei paesi rurali del Piemonte, priva di reali prospettive di miglioramento, veniva soprattutto dall'esempio e dalle lettere di coloro che avevano attraversato l'Atlantico.

Il "mito della Merica" è sogno condiviso e di grande portata poetica e ideologica, ampiamente documentato. Il viaggio oltre oceano è carico di una valenza metaforica di redenzione e riscatto sociale. Le informazioni venivano veicolate da esperienze personali intrise di sentimenti e soggettività emotiva. La diaspora dei piemontesi nel mondo è dolorosa anche se piena di aneddoti divertenti, momenti felici e storie a lieto fine, ma si tratta di lasciar la propria terra e la propria casa, portandosi nel paese ospite un bagaglio pieno di cultura e di nostalgia. E proprio una di queste storie che vuole concludere questo breve capitolo a struttura circolare.

Gian Battista Crosa nasce a Pinerolo nel 1730 durante un periodo in cui si respirava l'aria un po' decadente dovuta alla vicina Francia, che era stata padrona sul territorio fino a pochi anni prima. Si allontana dal Piemonte nel 1764, lascia Pinerolo per imbarcarsi a Genova su una nave diretta nel sud America. Arrivato nella città che sarebbe diventata la capitale dell'Uruguay si stabilisce in quelle zone avviando la coltivazione di vitigni piemontesi e aprendo in seguito una macelleria che gli permise di vivere in maniera agiata. Gian Battista Crosa ebbe due figli e parecchi nipoti, venne apprezzato e conosciuto nella zona circostante. Durante questo periodo però non rinnegò mai le sue origini, e mantenne vivi i contatti con la sua regione natale. In Uruguay visse già dai primi anni presentandosi e firmando con il nome "Pignerolo" e chiamando la zona della fattoria e delle sue terre proprio col nome della sua città natale. Intorno alla sua terra crebbe presto un quartiere residenziale che di quelle origini prese il nome, trasformandolo nell' ispano-piemontese:



Peñarol. Foto 2

Negli anni a seguire, la zona crebbe industrialmente, venne aperta una stazione ferroviaria che necessitava di manodopera e operai specializzati dei quali, molti furono italiani anche se la società era di proprietà inglese. Con gli anni il sobborgo crebbe prospero, la stazione ferroviaria divenne il nuovo simbolo dell'area, e la concentrazione della manodopera italiana che si appassionò al calcio locale fu solo una delle conseguenze. La squadra del Peñarol nasce, infatti, grazie alla manodopera arrivata per la costruzione e la gestione della stazione che aveva portato con sé, dopo circa un secolo dalla morte di Crosa, la passione per il calcio.

Il 28 settembre 1981 nasce la prima squadra di calcio uruguaiana, 118 erano i fondatori, tra cui alcuni inglesi e molti uruguaiani di origine italiana. La squadra prese inizialmente il nome di Curcc, dall'acronimo Central Uruguay Railway and Cricket Club prendendo il nome dalla società ferroviaria inglese. Nel 1913 cambiò il nome in Club Atlético Peñarol. I colori sociali giallo e nero e la divisa a righe verticali vogliono ricordare le colorazioni delle barriere ferroviarie.

94 anni dopo, lunedì 20 agosto 2007, il Sindaco di Pinerolo, Paolo Covato, insieme a diversi rappresentanti del Consiglio Comunale e della Giunta di Pinerolo, ha ricevuto la squadra uruguaiana del Peñarol. L'occasione si è presentata per il torneo dei 100 anni del Torino Football Club che aveva invitato la squadra del Peñarol per una partita celebrativa. Il sindaco di Pinerolo ha commentato: “Accogliamo una squadra che ha portato il nome della nostra città in tutto il mondo. Ne siamo orgogliosi e ci sentiamo molto vicini, molto legati a questi ragazzi che oggi sono venuti a conoscere Pinerolo”. Il C.A. Penarol ha risposto: “Siamo venuti a scoprire le radici dei nostri padri.”



Foto 3

Piazzetta Cerignola



Foto 4

Cerignola è una città pugliese in provincia di Foggia. Una città di circa 54 mila abitanti. Cerignola è anche il nome di una piazza, precisamente piazzetta Cerignola, quartiere di Barriera di Milano, nel capoluogo piemontese. Negli archivi comunali di Torino è possibile leggere, nella delibera 13185 del 21 marzo 1983 il mutare del nome di piazza Foroni in piazza Cerignola: “La comunità che ha dato maggior apporto al movimento migratorio che più ha interessato la nostra città possa trovare collocazione nella toponomastica torinese”. Nello stesso periodo il comune stimò che vivessero a Torino 35 mila, tra nativi cerignolani e figli.

L'immigrazione proveniente da Cerignola si inserisce nel quadro più ampio del flusso migratorio interno che ha visto dagli inizi degli anni 50 un costante afflusso di persone proveniente da zone esterne alla regione Piemonte verso la città di Torino. Nel 1958 gli abitanti del capoluogo piemontese erano 3.757.000, mentre nel 1976 il numero era salito a 4.542.787.

Torino sconvolse la tempistica di sviluppo economico, sociale e spaziale che regolava la città fino a quel momento, innescando un processo di evoluzione tale da trasformare Torino in un sistema complesso, intreccio di aspetti positivi e negativi. Nell'intenso processo di sviluppo industriale del paese, emerse l'egemonia dalla grande azienda automobilistica torinese, la FIAT, la cui scalata influenzò per molti anni le scelte economiche e politiche, attuate dalle amministrazioni pubbliche, nel panorama locale e nazionale.

Negli anni tra il 1956 e il 1959 gli stabilimenti Fiat di Mirafiori furono raddoppiati di superficie, simbolo dello sviluppo economico e dell'incremento della produzione automobilistica torinese in quegli anni, insieme all'aumento di necessità di manodopera. Anche in questo la comunità cerignolese si inserisce in un più ampio processo che dalla

regione del Veneto e da regioni del sud Italia come Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata portò un forte afflusso di immigrati a Torino per lavorare negli stabilimenti Fiat. Il passa parola rapido tra conoscenti e parenti che già lavoravano in quelle zone e veri e propri reclutamenti tramite gli uffici di collocamento locali che facevano richiesta di manodopera per la *Fiatta* hanno stimolato fenomeni migratori interni nel territorio italiano di enorme portata culturale e sociale. I caratteri di questa ondata migratoria si possono trovare analizzando le peculiarità della economia di quegli anni, come abbiamo già visto la Fiat e la produzione automobilistica, il modello fordista sono lo specchio di una società che si evolve velocemente nella produzione su larga scala insieme al consumismo di massa. Le esigenze del mercato dunque non richiedevano capacità artigianali specifiche ma soltanto una manovalanza generica, per questo chi giunge a Torino sono principalmente persone con un basso titolo di studio e senza una qualifica professionale. La spinta alla partenza è quasi totalmente dovuta alla necessità, e la possibilità lavorativa si indirizzava verso attività faticose e di scarsa realizzazione personale. Il mercato dell'automobile era ai tempi quasi una certezza per trovare un impiego, ma spesso si incontravano difficoltà nella ricerca di lavoro. Era comune trovare sui giornali di Torino annunci di questo tipo: “Cercasi giovani *piemontesi*, praticissimi riparazioni carrozzeria”.

In parallelo con il lato lavorativo, l'identità meridionale o piemontese si riflette in altri settori della vita dell'immigrato che cerca un posto dove potersi integrare. Sono indicativi gli annunci matrimoniali che si trovavano sul quotidiano locale La Stampa: “*Piemontese* illibatissima, carina, possidente, sposerebbe cattolico, laureato, *piemontese, settentrionale*”. Alcune eccezioni diventano segnale ancora più forte di una situazione di disagio e discriminazione che accoglieva l'immigrato del sud: “Artigiano 34enne, torinese, sposerebbe signorina massimo trentunenne, veramente carina, seria, cattolica *anche meridionale*”. Questi annunci possono riassumere efficacemente la situazione che si presentava a Torino. Il processo di incontro culturale e sociale coinvolse le popolazioni che lasciavano la propria terra per necessità e si trovavano in un percorso di spaesamento geografico, culturale e sociale, in cui i valori e le abitudini proprie di un individuo e di intere comunità venivano incomprese, stigmatizzate e allontanate.

Nell'analisi dello specifico caso di Cerignola bisogna ricordare alcune peculiarità della comunità in questione, infatti già dagli anni 40 esisteva una consistente comunità di cerignolani in Barriera di Milano a Torino, mentre nel resto di Italia non si era ancora scatenato il grande flusso migratorio interno. Si pensa che nella città pugliese già esistesse “una tradizione migrativa” e che questo abbia in qualche modo agevolato il grande esodo che si presentò successivamente. Negli anni 50 dunque le catene migratorie cerignolane erano già salde e costruite, erano presenti sul territorio torinese nuclei famigliari che avevano un impiego e conoscevano la città e il quartiere. Le reti sociali si presentavano più forti e sicure rispetto ad altre comunità che iniziavano a conoscere la

realtà del nord solo negli ultimi anni 50.

Analizziamo più nel dettaglio il caso Cerignola. Si presume che la sola economia basata sull'agricoltura e su lavori bracciantili fosse estremamente precaria, e che ciclicamente portasse a periodi di carestia e fame più difficili da gestire rispetto a piccoli centri che si trovano attorno alle campagne di Cerignola. La città non fu sempre territorio di immigrazione, al contrario durante il XIX secolo la consistente richiesta di braccianti portò un rapido aumento demografico, la migrazione di breve raggio che investì Cerignola fu attratta dal mercato del grano e del vigneto. Dalla fine del 800 Cerignola accolse molti lavoratori dalle zone limitrofe, ma a causa della crisi dell'agricoltura che investì la provincia di Foggia e in particolare la zona cerignolese pochi decenni dopo, l'economia locale non poté più garantire il lavoro nei campi che risultava incerto, disuguale e mal remunerato.

A Torino i Cerignolani hanno trovato lavoro presso la *Fiatta* ma molti hanno aperto banchi di prodotti tipici al mercato di Barriera di Milano, appunto il mercato di Piazzetta Cerignola. Il numero di attività crescenti attorno alla piazza hanno permesso di creare un luogo che fosse parte di quella comunità in modo da poter vivere non come stranieri su territorio sconosciuto ma costruire e ricostruirsi in un ambiente diverso. Questa è la particolarità della comunità di Cerignola. Oltre ad essere la più grande comunità emigrata nella città di Torino, è importante evidenziare come sia riuscita a trovare un suo proprio spazio.

In piazzetta Cerignola c'è una piccola edicola, con la madonna di Ripalta. La Famiglia De Angelis, è stata la fautrice di questa grande opera, che ha contribuito enormemente ha costruire l'identità cerignolese a Torino. Inizialmente fu proposto di metterla nella vicina chiesa di quartiere ma fu il parroco che obiettò e spinse a costruire una piccola edicola in piazza, per evitare che le due statue, della madonna locale e quella di Cerignola potessero "litigare". Così fu nel 1949, e da quel momento iniziarono i festeggiamenti e gli stessi riti propri di Cerignola vennero portati nel quartiere di Torino. La prima celebrazione fu l'8 settembre 1949, nell'occasione la Madonna di Ripalta fu eletta patrona del mercato rionale, degli esercenti e degli ambulanti che lavoravano intorno a piazza Foroni. Alcuni anni dopo, anche la chiesa Regina della Pace fu dotata di un'altra icona della Madonna di Ripalta, e dal quel momento le celebrazioni non sono più svolte a settembre, bensì il 4 giugno. Ancora oggi si celebra questa festa molto suggestiva che riunisce migliaia di cerignolani. Col tempo la manifestazione ha però subito dei cambiamenti, se prima veniva celebrata durante la sera per non influire sul lavoro e i turni, ora le celebrazioni partono dal pomeriggio in piazzetta Cerignola, per poi spostarsi nella vicina Chiesa Regina della Pace, nella quale, ora le comunità sono pienamente integrate e le due madonne non rischiano più di "litigare". La messa viene celebrata da rappresentanti del clero torinese e cerignolano e al suo termine la madonna viene sollevata con dei grandi pali bianchi e portata in processione accompagnata dalla banda

comunale per le strade di Barriera di Milano seguita in prima linea dal sindaco di Cerignola e il vicesindaco di Torino. Insieme alla Madonna di Ripalta, i cerignolani hanno portato a Torino anche l'associazione La Cicogna, che è l'animale simbolo della città pugliese.

Questa associazione era inizialmente ubicata nello scantinato di un palazzo vicino alla piazzetta. Poi negli anni 80 la parrocchia della Madonna della Pace concesse dei locali per permettere all'associazione di ingrandirsi. Era necessaria per i cerignolani avere un posto di ritrovo, un posto in cui incontrarsi e essere cerignolani al 100%. Ciò voleva dire poter parlare in dialetto, confrontarsi e informarsi riguardo a lavori e nuovi arrivi, chiedere notizie delle persone rimaste al paese. Prima che essa divenisse associazione ufficiale con una propria sede i cerignolani consideravano necessario avere un punto di incontro: “Per tenere vivi anche nei miei figli le nostre tradizioni.” “Perché qui posso parlare il dialetto senza dover tradurre in italiano”. “Al lavoro faccio quello che devo, qui faccio cosa voglio”.

Negli anni questa determinazione è stata premiata, anche se non con poche difficoltà, e l'associazione si è ingrandita permettendo di ampliarne anche gli obiettivi. Nell'atto costitutivo del 1982 troviamo scritto:

- favorire l'incontro tra i cerignolani residenti in Torino o sparsi nel mondo, accogliendoli come in una grande famiglia per mantenere vivi e rimandare quei vincoli derivati dalla comune origine e cultura;
- agevolare in tutti i modi, rendendo più sereno, il graduale inserimento dei cerignolani nella nuova terra d'emigrazione;
- promuovere iniziative culturali e ricreative, in particolarmente quelle atte a far conoscere e a divulgare gli usi, i costumi, la lingua, le tradizioni popolari genere della terra di origine, sia religiose che laiche.

All'interno di questa associazione vengono proposti vari eventi, come la sagra delle orecchiette per conservare nella cucina le ricette tradizionali e farle conoscere a Torino, vengono poi organizzate spedizioni di container che solitamente nel mese di novembre arrivano a Torino pieni di prodotti della terra pugliese, per non far mancare nella stagione brutta cibi genuini e gustosi della propria terra. All'interno de La Cicogna esiste anche un giornale *U' Trascurs*, che in dialetto cerignolano vuol dire la “chiacchiera”. Nato per garantire quel comunicare tra immigrati che è necessario per mantenere unita la comunità anche contro la frammentazione spaziale.

Altra importante manifestazione è quella dell'elezione del Cerignolano dell'anno, in cui si assegna una cicogna di bronzo al cerignolano che durante l'anno si è fatto notare per i suoi meriti. L'elezione svoltasi nel 2000 si è tenuta nel celebre teatro Carignano di Torino, durante tale celebrazione erano presenti numerose autorità politiche comunali e regionali.

Il mercato di Porta Palazzo



Foto 5

Al mercato di Porta Palazzo fanno la fila, fanno la fila
le femmine da ragazzo fanno la fila, fanno l'andazzo.
E si lasciano indovinare sotto le gonne, sotto le gonne.
E si lasciano indovinare sotto le gonne, le gonne nere.
E sopra il molo del caricamento fanno la coda, fanno la coda
gli uomini da bastone fanno la coda sul cemento.
E si lasciano perquisire sotto le giacche, sotto le giacche.
E si lasciano perquisire sotto le giacche da ricucire.
Ma una mattina di luna d'inverno c'era la neve, c'era la neve
sulla piazza succede un inferno e tutti a chiedersi: "e come e dove".
Dalla coda del caricamento qualcuno grida, qualcuno grida
sulla piazza di Porta Palazzo fra le ragazze si rompe la fila.
E ce n'è una sdraiata per terra sopra la neve che svapora,
ce n'è una sdraiata per terra e tutte le altre le fanno corona.
E alle 7 e 45 era già nato era già fuori,
alle 7 e 45 l'hanno posato sul banco dei fiori.
"Mi favoriscano un documento", dice la guardia appena che arriva
trafelata dal caricamento per vedere che succedeva.
"Favoriscano un documento e anche qualcosa da dichiarare
questo è un caso di sgravimento sul suolo pubblico comunale".
Ma documenti non ce ne sono e neanche qualcuno che dica niente,
solo la gente che tira e che spinge attorno ai garofani e alle gardenie.
Documenti non ce ne sono e quasi più niente da documentare,
solo che un giorno di luna d'inverno tutta la piazza ha voluto il suo fiore.
Ritorna la coda dal caricamento, torna la fila, torna l'andazzo
degli uomini da bastone, delle femmine da ragazzo,
che si lasciano perquisire sotto le giacche, sotto le giacche,
che si lasciano indovinare sotto le gonne, le gonne nere.

"Al mercato di Porta Palazzo" Gian Maria Testa

Gian Maria Testa è un cantautore Piemontese di fama internazionale. Il suo modo di lavorare con la musica può essere definito di controtendenza, Testa infatti afferma al secolo XX in un'intervista del 7 novembre 2003 *“Amo scarnificare il mio linguaggio: in un'epoca di ridondanze so di muovermi in controtendenza”*. Nel 2006 esce il suo ultimo lavoro discografico, *Da questa parte del mare* un concept album totalmente dedicato al tema delle migrazioni moderne, una riflessione poetica, aperta e senza demagogia sui movimenti migratori. In questo album l'autore vuole trattare l'argomento della partenza, pone attenzione sul significato di parole come “terra” o “patria” e sul senso di sradicamento e di smarrimento che lo spostarsi porta sempre con sé. A qualsiasi latitudine. Una delle tracce, è dedicata al mercato di Porta Palazzo, mercato situato in Piazza della Repubblica, Torino.

Questo mercato è da anni e rimane tutt'ora uno dei mercati all'aperto più grandi di tutta Europa. Si svolge sulla piazza tutte le mattine della settimana ferial e il sabato pomeriggio insieme al Balon, il mercato delle pulci e dell'usato. Ogni giorno vengono montati 1000 banchi mobili per la vendita di prodotti ortofrutticoli, alimentari e d'abbigliamento, in più ai lati della piazza sono situati due fabbricati simmetrici adibiti al mercato alimentare coperto, quello del pesce e della carne. Centrale si erge la struttura di vetro e metallo, del Mercato dell'orologio. Il mercato di Piazza della Repubblica è da sempre considerato cuore dell'immigrazione di Torino. “Porta Palazzo è profumo di frutta e verdura, colori vivaci, vociare straniero mescolato agli svariati dialetti italiani, contatto con popoli lontani. A Porta Palazzo vivono, si incontrano e si scontrano l'Europa, l'Africa e l'Asia”. (Oliva F. 2009).

L'immigrazione straniera in Piemonte, come in tutta Italia, inizia in sordina. Negli anni ottanta per la prima volta la presenza di qualche persona dai tratti somatici africani o orientali nelle vie delle città iniziava ad essere un evento degno di nota. L'amministrazione comunale di Torino, tra le prime in Italia, istituì nel 1982 un Ufficio stranieri e alcune organizzazioni assistenziali già operavano per aiutare i primi arrivati. La metà degli anni novanta segna una fase di transizione tanto nella visione dell'immigrazione straniera in Italia, quanto nella ricerca e nell'intervento.

L'immigrazione si impone come una questione rilevante nel dibattito pubblico, con episodi drammatici, il ricorso alle prime sanatorie di irregolari, le manifestazioni pro o contro gli immigrati. Torino diventa nuovamente teatro di spaesamento e incontro scontro tra culture e popolazioni differenti. Il territorio su cui vengono a cercare un lavoro e una migliore possibilità di vita è un terreno sociale già estremamente diversificato e stratificato dovuto alla forte migrazione interna degli anni 50. Per i cittadini di Torino è ancora forte e vivida la storia di migliaia di immigrati del sud che con la “valigia di cartone” arrivavano nella nebbia di Torino a cercare alloggio e lavoro e venivano rifiutati in quanto meridionali.

Il tessuto sociale torinese ha da poco assorbito e integrato nella propria rete culturale la storia del mito *Fiatta* e le problematiche di integrazione da esso causato. Eppure continua a essere comune sentirsi chiedere se l'amico o il vicino è meridionale, o sottolinearlo in un discorso come se fosse parte o causa di una spiegazione più ampia, di un intreccio in cui l'individuo fa parte ma in qualche modo ne è escluso naturalmente in quanto "meridionale". Torino dopo pochi decenni si vede inondata un'altra volta da flussi migratori, questa volta internazionali. Nuovamente bisogna trovare delle risposte e delle soluzioni ad un fenomeno di così larga portata. Bisogna trovare alloggi per migliaia di persone, e la soluzione iniziale è quella di non trovare una vera e propria soluzione. Lasciare che l'immigrato trovi spazio nella nuova realtà tramite una rete personale di conoscenze, la famosa catena migratoria che vede seguire i primi che hanno iniziato l'esodo migratorio. Conseguentemente vengono occupati gli spazi e le zone della città più economiche, dunque le più degradate. In poco tempo la morfologia della città presenta dei quartieri ghetto, geograficamente e linguisticamente, ma anche esteticamente circoscritti. Confini netti che racchiudono nuovamente all'interno di una città altre mille città. Il mercato di Porta Palazzo diventa doppio emblema di questo fenomeno in quanto si ripete lo stesso meccanismo che si era visto 30 anni prima con l'immigrazione interna. Infatti, nuovamente è nel settore meno garantito che ritroviamo gli immigrati.

I cosiddetti *bad jobs*, i lavori dequalificati del terziario: facchini, scaricatori, fattorini. In seguito con una maggiore conoscenza della lingua, maggiori conoscenze e migliori legami si riesce a volte a passare a condizioni lavorative migliori. La precarietà e l'emarginazione sul mercato del lavoro fan sì che l'immigrato si ritrovi a vivere in quella zona d'ombra costituita dall'economia informale e il mercato grigio. In questo caso, va sottolineato come questo fattore influenzi sull'immaginario e sulla stereotipizzazione dell'immigrato. Per esempio, il fenomeno dell'ambulante è molto visibile e per questo facilmente etichettabile. Il fatto che molti dei venditori ambulanti siano di origine marocchina, o magrebina in genere, rende automaticamente tutti gli ambulanti di origine marocchina. Spesso il nome "Marocchino" viene usato come sostitutivo di "venditore ambulante".

Il dossier statistico della Caritas 2010 riporta che sono 198.249 gli immigrati residenti in Torino e provincia. I dati statistici aggiornati al dicembre 2010 del comune di Torino segnalano le prime 10 nazionalità extraeuropee presenti nella capoluogo piemontese. La prima è quella marocchina con circa 19.210 unità, la seconda quella peruviana con 8.714 a seguire la comunità albanese con 5.643 unità e cinese con 5.432. Al quinto posto sono i 4.041 immigrati provenienti dalla Moldova, al sesto gli egiziani 3.965, e i nigeriani 3.191 unità. Le Filippine presenziano sul territorio cittadino con 3.160 immigrati mentre il Brasile con 2.027 e la Tunisia con 1.627. Aggiungendo i 10.541 della comunità europea

in totale risultano residenti a Torino 75 mila immigrati, dati aggiornati al 1 dicembre 2010. Queste statistiche, anche se provenienti da fonti attendibili devono essere considerate come numeri approssimativi. Le statistiche e le raccolte dati riguardanti l'immigrazione devono sempre affrontare problemi di metodologia. Tendenzialmente essi vengono calcolati tramite gli uffici della questura e del rilascio di permessi di soggiorno e passaporti, per questo è indispensabile considerare tutta quella grande fetta di immigrati senza documenti o non legalizzati in Italia. In questo caso i numeri ci vogliono però aiutare a considerare la situazione torinese e intenderla come una immigrazione estremamente variegata. Popolazioni diverse si trovano in contatto in un ambiente che non è familiare, comunicare in una lingua che non è la propria lingua madre creando una situazione di difficile e complicata integrazione. Alcune zone, come abbiamo già detto sono diventate emblema di tale fenomeno, e riescono a racchiuderne e descriverne le forti peculiarità. Il mercato di Porta Palazzo ne è simbolo insieme a tutto ciò che circonda il mercato, Piazza della Repubblica e il quartiere intero mostrano come su un palcoscenico le varie comunità, incontrarsi e scontrarsi tra loro, con la città di Torino e la cultura italiana.

A Porta Palazzo il 52% degli abitanti è di origine straniera, il basso costo degli affitti dovuto al forte degrado ambientale e socio economico rende le case convenienti sul mercato immobiliare e questa è una delle ragioni per cui chi arriva a Torino passerà, presumibilmente, il primo periodo in questa zona, in media è una situazione di passaggio, mentre si cerca di costruire una situazione stabile lavorativa e familiare. Chi si allontana dalla zona per trasferirsi in quartieri migliori probabilmente continua, però, a considerare la piazza punto importante di ritrovo comunitario, e infatti vero che la domenica il quartiere si riempie e diventa un vero e proprio salotto dell'immigrazione. Il mercato di Porta Palazzo è ora mai paragonato ad un *sug*, il mercato tradizionale del mondo arabo. Molti immigrati nord africani si rifiutano di paragonare il mercato di Piazza della Repubblica ai loro mercati tipici, ma è realtà che anche il mercato di Porta Palazzo svolge quelle funzioni sociali e di aggregazione che sono proprie dei *sug* arabi.



Foto 6

Il quartiere si caratterizza inoltre per i grandi traffici criminali che si sono creati e intrecciati tra immigrati di varie nazioni. Il borgo si presenta come se fosse organizzato in sotto zone e scompartimenti in cui per ogni area è assegnato una nazionalità e un tipo di verso di traffico illegale. Esistono come delle linee di demarcazione, che anche se non sono fisiche, tracciate da confini materiali, sono estremamente palpabili e rispettate. Gli albanesi e rumeni si occupano dello sfruttamento della prostituzione che si trova in altre zone esterne al borgo. Esistono alcuni bar gestiti da rumeni e sono loro punto di ritrovo. La comunità si mostra compatta e forte con buone probabilità controllata da una mafia internazionale. Tra tutte le comunità i romeni, grazie ad una immigrazione bilanciata sessualmente e di età, sembra riuscire a ricreare una vita familiare equilibrata anche nel quartiere. La popolazione nigeriana a Porta Palazzo è perennemente presente sul territorio, all'angolo di Corso Giulio Cesare, sul controviale sono giorno e notte presenti alcuni nigeriani che disposti in cerchio o a semicerchio stazionano vicini ad un muro. Controllano lo sfruttamento della prostituzione delle donne di colore e il traffico di cocaina ed eroina. Grazie alla loro mole fisica e un'importante organizzazione sostenuta da un orgoglio etnico estraneo ad altre popolazioni presenti sul territorio, sono rispettati e ben organizzati. Grazie ad una forte rete che gli permette di aiutarsi tra loro, sono l'unica comunità che non sfrutta le mense popolari e le case di aiuto offerte dal comune di Torino. I Cinesi sono invece invisibili, pur essendo ovunque non si fanno mai notare, comprano negozi e case in contanti senza che nessuno abbia chiaro da dove provengano i soldi. Anche loro sembrano aggregati tramite un forte potere che li regola e controlla. Gli immigrati provenienti dal Marocco, che vivono a Porta Palazzo sono prevalentemente giovani e di sesso maschile, spacciano e consumano hashish e cocaina e si distribuiscono in piccoli gruppetti non ben organizzati cercando di rubare e borseggiare sia durante il giorno nelle ore di mercato sia durante la notte. Il fatto di non avere un'organizzazione che li gestisca dall'alto fa sì che essi giovani e abbandonati stabiliscano nel quartiere la logica del “forte coi deboli e deboli coi forti” (Oliva F. 2009)

essi infatti non varcano mai le zone destinate ai nigeriani, o non saranno mai clienti nel bar dei rumeni, come non importuneranno mai una persona di origine cinese, per tutti gli altri il trattamento sarà di violenza e arroganza.

Questa realtà torinese è sentita da tutta la popolazione, alcune organizzazioni di volontariato e alcuni enti comunali si occupano di questo intenso e difficile problema dell'integrazione a Torino, ma le testimonianze più vere e significative sono date da cittadini che vivono la routine quotidiana a contatto con problemi di integrazione, che vanno oltre i dati statistici o manuali di sociologia: sono realtà di vita che si presentano in una società storicamente di migrazione e immigrazione. La descrizione dettagliata della criminalità di Piazza della Repubblica è stata esposta da un giovane scrittore torinese, Fiorenzo Oliva, che durante la propria vita ha provato interesse e ha avuto i mezzi e le capacità di poter mostrare e delineare chiaramente una situazione che tutti vedono ma in pochi vogliono osservare o prenderne coscienza.

In uguale misura, ma su un'altro quartiere della città, un cittadino torinese ha contribuito a delineare e narrare come si incontrano culture diverse a San Salvario. Italo Fontana, medico psicoanalista in pensione, ha visto il mondo cambiare dal pianerottolo di casa e dall'ascensore. Ha visto dal suo balcone scene di traffico di droga, violenza, perfino morte e con il coraggio di una persona umile ha cercato di cambiare le cose. Senza la bandiera di un'ideologia, senza l'idea razzista di etichettare la criminalità, senza giustificare il problema additando una cultura, semplicemente affermando e riconoscendo ciò che è sbagliato e ciò che è male. Italo Fontana descrive come il "Capo" e i suoi "Angeli custodi" si muovessero tra le strade di San Salvario commerciando droga e di come quei traffici si svolgessero naturalmente sotto i suoi occhi. Occhi che per paura osservavano non più dal balcone ma da una finestra coperta da una spessa tenda. Il lavoro di Fontana è accompagnato da una fitta raccolta di testimonianze, articoli di giornali e appunti che rendono il suo libro importante documento di informazione sull'immigrazione oggi a Torino. Questi due esempi di come Torino viene vissuta e descritta da chi ci abita mostrano con maggior cura quale sia la situazione degli immigrati e il processo di integrazione che viene proposto e realizzato.

Conclusione

Le zone che si sono volute analizzare sono state segnate in misura significativa dal fenomeno migratorio. L'interesse per questo studio nasce dalla convinzione che “tutte le associazioni di luogo, persone e cultura sono creazioni culturali e sociali che vanno chiarite, non fatti naturali dati” (Gupta e Ferguson 1997). L'incontro fra comunità implica l'avvicinarsi di modalità diverse di elaborazione teorica del senso comune, porta con sé connotazioni di organicità, di omogeneità, di relazioni totalizzanti e solidali, di un rapporto naturale con un determinato territorio, cultura e lingua. I tre esempi riportati vogliono evidenziare il processo di costruzione e decostruzione di identità comunitaria che si devono affrontare durante il processo migratorio. In particolare si è voluto mostrare come la comunità migrante e l'identità collettiva si costituiscono ora e nel passato nello spazio sociale piemontese. Il rapporto dialettico che si crea tra un “noi” e gli “altri” è un processo di identificazione inseparabile dai processi paralleli di categorizzazione che vengono riflessi dalla comunità di accoglienza alla comunità straniera. L'identità dell'immigrato si ricostruisce in base all'andamento del processo migratorio. L'immigrato potrà rafforzare la propria cultura e lingua sfruttando le evidenti differenze che incontra nel territorio ospitante, oppure potrà decidere di rinnegarle cercando di mascherare la propria diversità per un'eventuale più facile integrazione. Esiste anche una via intermedia che si auspica quella migliore, in cui il rapporto dialettico tra l'identificazione e la categorizzazione venga costituito su basi di ampio rispetto culturale, linguistico ed etico. Lasciare spazio per potersi esprimere, avere la capacità di insegnare, accogliere e capire le differenze che separano due culture non tanto per eliminarle ma per trovare un modo in cui esse si possano incastrare ed armonizzare.

Lo storico Bilet, descrive l'emigrazione piemontese come una vasta, incredibile Odissea, paragona gli ostacoli e le difficoltà dell'immigrato a numerose colonne d'Ercole economiche, sociali, religiose e razziali che fanno parte del processo migratorio. Durante l'esposizione appassionata del suo libro, l'autore invita a saperne di più e soprattutto a “non dimenticare”, si augura che si possa far tesoro dell'esperienza degli emigrati piemontesi per applicare, oggi, buone ed efficaci pratiche d'accoglienza in Italia.

Indice delle immagini

Foto 1

Pagina 3

Nella foto 1 sono rappresentate le stazioni ferroviarie di Pinerolo in provincia di Torino, e la stazione ferroviaria di Peñarol a Montevideo ai giorni nostri.

Foto 2

Pagina 5

La foto 2 rappresenta la foto storica della stazioni di Pinerolo (TO) tratta dal museo dei tram e a lato la foto/manifesto storico della stazione del quartiere di Peñarol (Montevideo).

Foto 3

Pagina 6

La foto 3 è stata scattata durante l'incontro tra il sindaco di Pinerolo e la squadra di calcio C.A. Peñarol il 20 agosto 2007 presso la sede del Comune di Pinerolo (TO)

Foto 4

Pagina 7

La foto 4 mostra Piazzetta Cerignola nel quartiere di Barriera di Milano a Torino. La foto è stata scattata un pomeriggio durante la fine del mercato rionale che si tiene giornalmente. Si possono notare tre dettagli: sulla sinistra la targa con la scritta Piazzetta Cerignola, al centro un banco alimentare che vende carne di cavallo, prodotto alimentare tipico della Puglia. Terzo la piccola edicola, sulla destra contenente la statua della Madonna di Ripalta.

Foto 5

Pagina 12

Foto 6

Pagina 15

Le foto 5 e 6 mostrano da due diverse angolazioni il mercato di Porta Palazzo in Piazza delle Repubblica a Torino

Bibliografia

- Allasino E., Belaid A., Carter D., Chaifouroosh M. (1991) *Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*. Rosenberg & Sellier. Torino.
- Allasino E., Ciafaloni F., Frigessi D., Miceli R., Negri N., Ortona G. (1992) *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*. Rosenberg & Sellier. Torino.
- Basile D. (2001), *Aspetti dell'immigrazione interna a Torino: un'indagine antropologico – sociale sulla comunità cerignolana*, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di lettere e Filosofia.
- Bazu L.C. (1999), *Autobiografia e Poesie, El Ghibli, Bologna*
- Calcagno G. (1999) “Piazza Cerignola, cuore della Puglia”, La stampa, 25 giugno.
- Caritas Migrantes (2010), *Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell'altro*, Idos edizioni, Roma
- Del Lago A. (2000), *Non-persone*, Feltrinelli, Milano.
- Fofi G. (1964), *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano.
- Fontana I. (2001), *Non sulle mie scale*, Donzelli, Roma.
- Gupta A. e Ferguson J. (1997/1), *Culture, Power, Place: Ethnography at the End of a Era*, Duke University Press, Durham, N.C.
- IRES Piemonte (1991), *Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Oliva F. (2009) *Il mondo in una piazza*, Stampa alternativa. Viterbo
- Reginato M. (1999), *I Piemontesi nel mondo*, Tascabili di Palazzo Lascaris, Torino.
- Sacchi P., Viazzo P.P. a cura di. (2003) *Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a*

Torino. Collana Politiche migratorie, Franco Angeli. Milano.

Vedovelli M., Massara S., Giancalone Ramat A. a cura di. (2004) *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*. Franco Angeli. Milano.

Bibliografia siti web

Sito comune Cerignola, consultazione il 15 gennaio 2011

www.comune.cerignola.fg.it

Sito comune Pinerolo, consultazione 13 gennaio 2011

www.comune.pinerolo.to.it

Sito comune Torino, consultazione 18/20 dicembre 2010

www.comune.torino.it

Sito ufficiale della città di Montevideo, consultazione 20/23 dicembre 2010

www.montevideo.gub.uy

Sito ufficiale Club Atlético Peñarol, consultazione 20 dicembre 2010

www.capeñarol.org/data/index.php

Centro emigrante, gruppo di ricerca sull'emigrazione, consultazione 21 dicembre 2010

www.ecomuseo.ir

Istituto di ricerca economiche e sociali del Piemonte, consultazione 10 gennaio 2010

www.ires.piemonte.it